ANNO 2. Torino, Sabbato 26 maggio 1849. Num. 124

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Col N° del 1° giugno l'Appendice del nostro Giornale incomincierà La *Papessa Giovanna* di A. Bianchi Giovini.

TORINO 25 MAGGIO

PROGETTO DI UNA COLONIA ITALIANA
in Africa.

Gli antichi erano più attaccati alla libertà che al suolo, i moderni lo sono più al suolo che alla libertà: il che dipende da una diversissima organizzazione sociale. Le ricchezze dei primi erano più mobili che stabili e perciò facili a raccogliersi ed a trasportarsi da un luogo all'altro; quelle degli altri sono per lo più stabili e collegate a tanti rapporti commerciali che la loro traslocazione vuole tempo e va soggetta a detrimenti. Oltrechè anco la vita pubblica e privata era fra gli antichi differente di assai da quella dei moderni. Più stretti erano i rapporti di parentela e di famiglia, più vaghi quelli della società, quasi nulli quelli fra popolo e popolo; in guisa che si aveva più amore alle istituzioni che facevano esistere anzichè alla terra su cui si esisteva.

Da ciò avvenne la somma facilità per cui gli antichi non potendo più mantenere una certa loro indipendenza in un luogo si raccoglievano in famiglie, trasmigravano in un altro e fondavano una nuova patria.

I greci che erano, come lo sono anche al presente, molto affezionati a questo governo di famiglia, furono appunto coloro che più degli altri fondarono colonie, e si disseminarono dall'Asia minore all'Italia. Imperocchè nei primordi delle loro società, e quando non erano ancora bene consolidate le forme dei municipali loro governi, succedendo che una fazione fosse soprafatta da un'altra, la parte soccombente piuttosto che rimanere a discrezione della vincitrice preferiva di emigrare e di trasportare il suo domicilio talvolta in lontanissime regioni, ove si stabiliva e dava origine ad una nuova repubblica. Così alcune famiglie esuli dall'Eubea, fondarono Cuma in Italia; altri Crotone e Metaponto; i messinesi Messina e Reggio; i corinti Siracusa, e così via via. Ed è da notarsi che le nuove colonie mantennero quasi sempre amichevoli rapporti colla madre patria, a talchè più di una volta si sussidiarono a vicenda nei bisogni di dover difendere la rispettiva loro libertà.

La società presente è talmente disordinata, che vi vorrà tempo moltissimo prima che le riesca di assettarsi di una maniera pacifica; imperocchè da una parte lotta l'amore di una libertà nuova e che vuole emanciparsi totalmente dai viziosi sistemi di governo tramandatici dal medio evo, e che nella forma che tuttora mantengono non sono più compatibili collo sviluppo razionale che hanno preso le diverse società; e lotta dall'altra un potere intrinsecamente difettoso, arduamente correggibile, ma che ha con sè la consuetudine di tempo, la tradizione e i pregiudizi. Quindi nell'alternare dell'ostinato conflitto si vedono fuoruscire a volta a volta, e andare dalla patria raminghi quando i principi, quando i popoli. I principi sono pochi individui, hanno denaro e trovano facilmente un asilo. Invece le moltitudini popolari, che la forza costringe ad abbandonare la patria, vanno incontro a mille disagi, alla povertà, alle persecuzioni, ad una compassione ipocrita, ad uno sprezzo deciso.

Queste emigrazioni politiche che dal 1820 in poi si sono sempre andate moltiplicando, hanno conseguenze immorali così per rispetto alle nazioni come per rispetto ai governi. Costretti ad errare qua e là, quelli che sono ricchi od agiati, diventano freddi, riservati, egoisti; i poveri, sotto il giogo del bisogno, perdono a poco a poco le idee di probità e di onoratezza: tutti poi imbastardiscono il proprio carattere nazionale, contraggono i vizi o i pregiudizi delle altre nazioni senza contrarre ciò che fra di loro havvi di buono, dimenticano le affezioni di famiglia o di amicizia, e passano i loro giorni fra le inquietudini o le cospirazioni.

I governi poi, costretti a tenersi in guardia contro di loro, vivono in una perpetua diffidenza, non si credono mai sicuri, addoppiano la vigilanza delle immorali loro polizie, mantengono in piedi una forza che gli rovina, e in luogo di addolcire o di emendare quelle istituzioni, le cui durezze diedero luogo alle sommosse, le rendono più aspre, e quindi lo stato di guerra fra i governi ed i popoli è, per così dire, permanente.

A tanti inconvenienti si sarebbe rimediato, se i fuorusciti in luogo di essersi dispersi a levante e a ponente, si fossero uniti, e perduta una patria, avessero pensato a crearsene un'altra; e se i governi anzichè perseguitarli, loro avessero forniti i sussidi necessari per doversi traslocare in un luogo ove potessero stanziare uniti e vivere con un governo a modo loro. L'Africa, l'Asia, l'America offrono infiniti punti di colonizzazione e di asilo, ove oltre il vantaggio di allontanare una gente inquieta e darle una residenza tranquilla, e dove coll'operosità potrebbe assicurarsi una onesta esistenza, si avrebbe anche quello di aprir nuove vie all'industria umana, e di stabilire utili punti di contatto fra il commercio di un paese e quello di un altro.

L'Italia presenta ora lo spettacolo doloroso di una immensa emigrazione, la parte più cospicua di cui è composta di lombardi. Ma che fanno quelle famiglie senza patria e senza asilo, e quella innumerevole gioventù, ardente, audace, armigera? Errante di luogo in luogo, nutrita di speranze e di sdegni, consuma in vacui sforzi una età ed un vigore che più utilmente potrebbero essere impiegati, se un capo ardito ed intelligente gli riunisse e gli conducesse in traccia di un domicilio. Per gli italiani le isole di Cipro o di Creta, o le coste settentrionali dell'Africa, l'Egitto, e volendo un po' più internarsi, l'ubertosissimo Sennaar, l'isola di Meroe degli antichi, potrebbero offrire opportunissimi siti di colonizzazione, e per effettuarne il progetto basterebbe soltanto intendersi per via di contratto coi rispettivi governi, e avere la protezione di qualche potenza europea.

Un altro luogo anche più vicino, e dove il progetto di una colonizzazione italiana sarebbe più spediente ad eseguirsi, è una tratta di territorio sulle coste boreali dell'Africa, confinato a ponente dalla gran Sirti, a levante dal golfo di Bomba. Questa regione che si addentra nel Mediterraneo a guisa di un semicerchio sopra un diametro di circa 330 miglia, è di una fertilità senza pari e di tanto salubre clima, che quivi gli antichi collocarono i favoleggiati loro orti Esperidi. Una colonia di lacedemoni vi fondò Cirene che avrebbe potuto essere la rivale di Cartagine se avesse avuta un governo meno tempestoso; poi altre città vi sorsero per opera dei cartaginesi o dei Tolomei dell'Egitto che a volta a volta quivi dominarono; ma cinque essendo le principali anche la provincia fu detta Pentopoli. Il commercio e la civilizzazione continuarono a mantenersi in quella ridente contrada fin verso il VII o l'VIII secolo allorchè fu desolata e a poco a poco convertita in un deserto dagli arabi che conquistarono l'Africa.

Al presente la Cirenaica è soggetta al pascià di Tripoli, e sebbene sia la parte meno spopolata di quella reggenza, come anco è la più ubertosa e la più atta alla coltura, pure non vi sono che alcuni villaggi sparsi qua e colà, e su quelle amene pasture errano pochi beduini coi loro bestiami. I luoghi più importanti sono le piccole città di Bengasi e di Derna: quest'ultima conserva ancora l'antico nome, la prima è l'antica Berenice: hanno ciascuna un piccolo porto assai frequentato, ed una popolazione di forse 5000 anime.

L'antica Cirene, di cui non restano che le rovine, giace in una deliziosa e romantica posizione, sopra un'eminenza lunge circa un miglio dal mare. La vicina Apollonia era il suo porto.

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA
di un emigrato italiano.

(*Continuazione e fine, vedi il numero precedente*)

CONCLUSIONE.

A tutti i figli di questo straziato paese sembra che si presentino meno tristi destini. Da questa terra, fecondata da tante lagrime e da tanto sangue, risuonò alfine all'orecchio della percossa generazione una voce, possente sì da parere quella di Dio; risuonò una parola, che penetrò ogni cuore, commosse l'universo di meraviglia, spaventò la trista congrega dei retrogradi, sbigottì i nemici d'ogni santa aspirazione, questa parola è . . . *nazionalità.* Ogni abitatore dell'Italia al grido di questa magica parola, all'udire il suono di questa meravigliosa voce, nel memorabile anno 1848, conobbe d'avere una patria, di volerla possedere ad ogni costo, di volerla redimere dalla schiavitù. Ognuno però si armò, combattè e vinse l'Italia; ognuno dimenticò le gare municipali, ognuno prese per supremo scopo l'indipendenza, gridando: fuori lo straniero, fuori l'austriaco, fuori le barbare orde, che calpestano e contaminano la patria. Tutti i buoni e veraci italiani provarono sin d'allora la profonda convinzione che ogni questione intellettuale e materiale, che preoccupa i figli della comune patria, sarà sciolta coll'attuazione della nostra nazionalità; e che gli urgenti bisogni dei popoli italiani, sotto il punto di vista politico, industriale e commerciale si troveranno soddisfatti nell'aggregamento dei popoli medesimi in nazione.

La nazionalità ci volle a tener fervida la vita, a non dimettere del tutto il coraggio dopo i disastri avvenuti alle nostre armi sulle rive del Mincio, e dopo l'infame armistizio Salasco. Al conseguimento di quel bene supremo e dei vantaggi enumerati, mettiamo dunque in opera tutti gli sforzi, concentriamo tutti i voleri, proscrivendo le gare provinciali e le quistioni di forma governativa, le quali ad altro non giovano che a suscitare le antiche discordie e ad indebolirci di contro al comune nemico. Appena tuonerà il cannone sul territorio lombardo-veneto, tutti gli armati, tutte le milizie, tutti i figli robusti e generosi della nostra gran patria accorrano sui campi a combattere l'odioso austriaco; a vendicare le prepotenze, gl'insulti, le atrocità commesse; a scacciarlo per sempre dal nostro suolo ed a purgarne così l'aere dall'alito pestifero delle orde di barbari, che con crudeltà inaudite opprimono i figli di quella nazione, la quale prima iniziò col senno e colla mano l'Europa a incivilimento. Mostriamo alta la fronte, l'intelletto avveduto, l'animo indomito, robusto il braccio in faccia al crudele nemico, e la vittoria sarà nostra, l'indipendenza conseguita e la nazionalità assicurata. Allora i ventisei milioni d'abitanti della penisola riceveranno il battesimo e porteranno altieri il glorioso nome d'*italiani.* È a dir vero per noi doloroso quando nei viaggi ci troviamo assieme a uomini, che con orgoglio esclamano: *siamo francesi, siamo inglesi,* e noi abbiamo la vergogna di rispondere *siamo italiani,* pel timore di sentirci a ripetere: mentite, non esiste un'Italia come esiste una Francia ed un'Inghilterra. Questa vergogna, che proviamo nell'intimo del cuore, deve suggerirci l'idea grande e morale di operare concordi per cancellarla, per levarci una tale macchia dalla fronte riacquistando alfine la nostra nazionalità, la quale costituisce il carattere essenziale di poter dire con orgoglio: *siamo italiani.* Questo nome non sarà più oggetto di derisione nel mondo politico, e non sarà per tal modo riservato ai prosatori, ai poeti, agli scrittori delle numerose opere, che costituiscono la nostra gloriosa letteratura; ma diverrà l'appellativo del ricco e del povero, del nobile e del plebeo, del dotto e dell'indotto, del magistrato e dell'artiere e di qualunque figlio della terra, che s'estende dalle alpi sino agli ultimi scogli delle Calabrie e della Sicilia. Tutti acquisteranno una patria a cui dedicare i frutti dell'intelletto, a cui dirigere gli impulsi dell'animo, a cui consacrare la forza delle braccia, a cui rivolgere la serenità della fronte.

Unanimi innalziamo preci all'Altissimo per intercedere lumi e direzione nel conseguimento del glorioso conquisto. Invitiamo i ministri dell'altare ad istruire il popolo intorno alla guerra dell'indipendenza ed a dirigergli parole di carità e d'incoraggiamento, contribuendo ancor essi al magnanimo scopo colle sante massime del Vangelo e colle benedizioni di quel Dio, che libero ha creato l'uomo (1).

Noi nutriamo fiducia che, ad esempio di alcuni dei più zelanti, vorranno i sacerdoti di Cristo prestare in maggior numero la loro opera alla cacciata del perfido straniero ed al consegui-

(1) *Si rammenta di nuovo che l'autore scriveva nel gennaio.*

Questa regione non scarsa di acque, ornata di amene colline, di ottimi pascoli, e di una splendida vegetazione produce naturalmente ulivi di tale bellezza che essi soli potrebbero somministrare alimento ad un lucroso commercio; vi abbondano le palme a dattili; e vi prosperano eziandio la vite, gli agrumi, frutti ed ortaggi di ogni specie, che domandano soltanto un po' più di quell'industria, che non può avere lo infingardo beduino che piglia dalla natura quanto essa spontaneamente dà. In compenso egli alleva molto bestiame, e le finissime lane della Cirenaica hanno niente perduto dell' antico pregio, se non che vanno sprecate per mancanza di manifatture locali e di spaccio all' estero. Il paese dà inoltre varii preziosi prodotti botanici, e l' industria europea potrebbe introdurvi la coltura del tabacco, del cotone, del caffè e di più altre piante de' tropici. Le api danno miele squisito; vi abbonda la cacciagione, di cui la più preziosa è quella degli struzzi, e si potrebbero allevare eccellenti cavalli. Il regno minerale vi è ancora inesplorato, ma vi ha ragione di credere che possa egli pure offrire doviziose risorse.

La Cirenaica è così favorevolmente collocata, che domina, si può dire, di un colpo d' occhio tutto il Mediterraneo ed ha quindi le più facili comunicazioni coll' Egitto, l'Asia minore, la Grecia, l'Italia, la Francia, la Spagna e l'Algeria; per terra oltre i suoi rapporti finittimi coll' Egitto, e cogli stati di Tripoli, di Tunisi e di Algeri, partono dalla Cirenaica le strade che s' internano nelle regioni incognite dell'Africa, che somministrano polvere d'oro, avorio, penne di struzzo e colle quali si potrebbe intavolare un vantaggioso commercio.

Il dottor Della Cella, genovese che percorse la Cirenaica nel 1817, si meraviglia come nissuna potenza abbia pensato a stabilire una colonia in una regione tanto addoviziata dalla natura, e dove la singolare pochezza degli abitanti che ora vi sono non potrebbe opporre alcun ostacolo d' importanza. « Il grande seno » della Sirte e il deserto di Sahara che con esso » comunica è una frontiera fortificata dalla natura » che non supereranno mai in grandi forze le po- » polazioni più occidentali della costiera africana. » Dalla parte dell'Egitto vasti deserti e gole facili a » munirsi all' entrare del Catabatmo. Dalla parte di » mare pressochè tutto inaccessibile, tranne i porti di » Tajuni e di Apollonia che facilmente potrebbero » fortificarsi. In tanta sicurezza, a quale stato di » prosperità non salirebbe rapidamente una colonia » europea che venisse a mettere sue stanze in questo » felicissimo suolo, ove i soli pascoli e la caccia for- » nirebbero in sulle prime una sufficiente sussistenza » ai nuovi coloni! »

E soggiunge un po' più abbasso: « Ho ferma spe- « ranza che queste sorgenti di vera ricchezza faranno « un qualche giorno risorgere a nuova vita queste « belle contrade, e offriranno nuovi rami di traffico « e d' industria, principalmente alle città marittime « d' Italia. »

Gli americani degli Stati-Uniti si erano impadroniti di Derna, eziandio contro voglia del pascià di Tripoli, e vi eressero alcune fortificazioni; poi l' abbandonarono o per minaccia dell'Inghilterra o perchè il porto vi è piccolo e mal sicuro; ma presso Apollonia avvi un ampio e comodo seno di mare che si crede essere l' antico Naustadmo, e che può servire anche a grossi vascelli.

Volendo pertanto stabilire nella Cirenaica una Colonia italiana, converrebbe da prima formare una compagnia di azionisti come si formerebbe la società di una grande impresa industriale; e col mezzo del suo comitato direttore stipulare un contratto col pascià di Tripoli per ottenere sotto certe condizioni la cessione del territorio che si vorrebbe occupare; quindi fare un appello a quelli che volessero emigrare, avendo però cura di escludere tutte le persone immorali o turbolenti o che hanno abitudine all' ozio. Gli statuti della società, dovrebbero fornire anco le basi del governo della nuova repubblica.

È proverbio che nel piantare una colonia gli spagnoli cominciano col fondare una chiesa, i francesi, un teatro, gl'inglesi una fortezza; i genovesi e i veneziani facevano come gl'inglesi: e così dovrebbe pur farsi, perchè con una fortezza si mette al sicuro il nuovo stabilimento e si tengono in freno i barbari che potrebbero turbarne la quiete. Del resto rispettare le proprietà degli indigeni e i loro pregiudizii, ed allettargli col guadagno, sono i migliori mezzi per rendersegli amici. Se i francesi nell' Algeria avessero fatto così, non avrebbero avuto bisogno di sprecare colà tanti milioni e tanto sangue.

Non è gran tempo che una disposizione ministeriale diretta al generale della divisione lombarda gli raccomandava di mantenere in esercizio le sue truppe e di farvi osservare il buon ordine e la disciplina, essendo il governo risoluto di conservare que' corpi sino alla pace definitiva.

Ora il ministero ha ordinato lo scioglimento di quei corpi medesimi, che dichiarava di voler conservare sino alla pace definitiva; donde ne avviene per conseguenza che la pace definitiva sia fatta. Eppure la Gazzetta ufficiale dice di no !!

Intanto dove andranno i fratelli lombardi? Il Piemonte avendo fatto pace ed amicizia coll' Austria, ha contratta obbligazione di mandargli via; la *generosa* Francia non gli riceve; l'imperiale regia confederazione svizzera gli respinge; a Roma non possono andare; e recandosi in patria, secondo che ordina il ministero, sono arrestati e vestiti dell'abbominata livrea austriaca e spediti in Ungheria.

Che vogliono dire queste parole dell'art. 2 dell' armistizio: « S. E. il maresciallo conte Radetzky im- « pegna a nome di S. M. l'imperator d'Austria a ciò « che piena ed intiera amnistia sia accordata a tutti « i detti lombardi, ungaresi e polacchi che entre- « ranno negli stati di S. M. I. R. A. » ? *S'impegna a nome di S. M. . . . . a ciò che sia . . . .* Perchè non ha detto: *Promette a nome di S. M. piena ed intiera amnistia?* — Che cosa significano quelle espressioni amfibologiche? E perchè il maresciallo Radetzky è il solo legale interprete dell' armistizio, come lo mostra la sua notificazione dell' 11 corrente riferita nel nostro foglio di ieri, noi saremmo curiosi di sapere come egli interpreterà quel suo gergo a doppio o a triplo senso. Ei potrebbe dire, se anche non lo dice già: Io mi sono impegnato a nome di S. M., ma non è S. M. che deve accordare, bensì il ministero; — ovvero: Io mi sono impegnato per ottenere l'amnistia, ma non vi riuscii; — od anche: Io mi sono impegnato per ottenere piena ed intiera amnistizia, ma non l'ottenni che in parte. Infatti chi non conosce la fecondità degli austriaci in merito a cavillazioni? Quali precauzioni ha preso il ministero per garanzia de' lombardi, ungaresi e polacchi? Vorrebbe la Gazzetta ufficiale farci sapere qualche cosa?

IL MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA
ed i suoi impiegati.

Egli li ama i suoi impiegati il ministro Mameli: li ama di tutto cuore. La gazzetta del regno è lì per attestarlo. Di quando in quando una rubrica *Ministero d' Istruzione* vi annunzia . . . . . Che? qualche nuovo favore? qualche promozione d' uomini distinti per ingegno? abbiate pazienza —: qualche destituzione — Oh ma per preservare l'intiero corpo bisogna ben qualche volta tagliarne un membro! — Ma l'amor suo è in modo speciale rivolto ai provveditori, — cattiva gente quei provveditori, robaccia regalataci da quel ministero democratico così amico ai presenti ministri, e specialmente a Pinelli, che (tra noi si può dire) infila l' ago al suo amicissimo Mameli.

Furono destituiti già cinque o sei provveditori, fra i quali Norberto Rosa. Furono destituiti dal solo ministro. Vi ha chi osserva la cosa essere illegale, e cita la legge organica del 5 ottobre 1848, la quale all' articolo 15 dice che gli impiegati non potranno essere destituiti senza che prima il consiglio superiore abbia preso cognizione delle colpe e fatta venire innanzi a se la persona incolpata. Cita pure la stessa legge all' articolo 32, 5.o allinea, dove tra le attribuzioni della commissione permanente per le scuole secondarie vi è pur quella di portar le accuse contro gli impiegati innanzi al consiglio superiore. Colla qual facoltà pare che la legge abbia voluto porre gli insegnanti all' arbitrio del ministro, e dare un colpo mortale alla polizia non sempre morale d' un solo.

Ma gl' articoli 15 e 32 non furono consultati questa volta, ed i provveditori vennero destituiti senza che nè la commissione permanente portasse l'accusa innanzi al consiglio superiore, nè questo prendesse le dovute informazioni, nè udisse le discolpe degli incriminati. Il ministro Mameli trovò, che questi articoli parlano di direttori spirituali, di professori e maestri, e non di provveditori, i quali a parere del prefato ministro sono *hors de la loi*, e li ha cacciati fuori come robà da scopa, da se solo, e senza dar ragione a nissuno. La cosa è curiosa, e meriterebbe di essere discussa.

Noi ne proponiamo il modo. Il consiglio superiore, che non è stato consultato, potrebbe porre a disamina la cosa.

Vedremmo un po' se i geroglifici del prof. Barrucchi, i calcoli del cavaliere Giulio, i commenti del Paravia, e l'acume critico e disotterratore di vecchi manoscritti dei cavalieri Cibrario e Sabbione non giungerebbero a persuadere se stessi, e gli altri, che quegli articoli non salvano i provveditori dalle destituzioni arbitrarie dei ministri. — Sarebbe una cosa curiosa.

Ma quando il parere del consiglio superiore fosse contrario a quello del ministro (cosa però finora molto problematica), il sig. Mameli ha una grande ragione per se, ed è l'articolo 16, il quale dice: che il governo può rimuovere dal loro ufficio i membri del corpo insegnante (osservate, dice il Mameli, si parla del corpo insegnante, non dei provveditori); (Osservate, diremo noi, che i provveditori debbono essere o persone note per dottrina, od insegnanti emeriti, ed in questo caso, signor Mameli, avreste torto) dianzi nominati per tre anni dopo la promulgazione della presente legge, ecc., *esponendo i suoi motivi al consiglio superiore.*

L'avete fatto, signor Ministro? L'ha fatto, signori consiglieri del consiglio superiore?

La commissione permanente debbe fare le parti di accusatrice: il che vuol dire che quando non giungono accuse ad essa, il ministero non prende e non deve prendere l'iniziatiza. Eppure la commissione non accusò Norberto Rosa, nè Turcotti, nè d'Osiores, nè altri, che furono destituiti.

Ma bambini che siamo, non è la commissione che dovesse accusare. Questi provveditori erano democratici, nominati dal ministero democratico, e quindi doveano esser scopati via. Oggi questi; domani qualcun altro: e vedrete che se le cose camminano così, gli impiegati o dovranno esser Pinelliani, o cedere il posto. Così la nazione paga gl' impiegati, e sette pascià a tricorni dalle loro *poltrone* li creeranno e li disfaranno, secondo che questi non faranno si o nò l' interesse della nazione, ma finchè piaceranno o dispiaceranno ai pascià dei portici della segreteria. Questo assolutismo ministeriale è così assurdo, che ove dalla camera non si ponga riparo, nissun uomo onesto potrà più essere impiegato.

---

mento della nostra nazionalità: giacchè anche i sacerdoti portano il nome d' italiani. La Chiesa nei suoi dogmi non è avversa al risorgimento della patria, e nutriamo per ciò speranza che i suoi ministri cercheranno con ogni mezzo di promuoverlo ed aiutarlo. Oh voi, banditori della divina parola, imitate i generosi vostri confratelli Robecchi, Montemanni, Giuliani e Boniperti, che durante i mesi dell' armistizio tennero desta nei cuori la fede per la nostra indipendenza! Predicate come quei benemeriti, e gridate ai popoli le parole stesse che il Boniperti rivolgeva non è molto dal pergamo all'affollato uditorio per animare gli italiani alla santa impresa! — « Sia guerra, poichè « Dio la vuole, sia guerra ai nemici della patria e della fede. « Credetelo! Bello e santo è il combattere ed anche il morire « per la libertà; come santo e divino è il sangue che l' Uomo « Dio versò sul Calvario; come santa e divina è la parola che « egli spargeva a salute e redenzione della schiava umanità; « come santa e divina è la fede nel trionfo della giustizia, nell' « adempimento delle evangeliche promissioni.

Abitanti di Serravalle, quantunque il vostro borgo sia in popolazione soltanto la diecimillesima parte dell' Italia, voi però formate pure un elemento importante di forza dell' unità della gran patria italiana. E infatti gli elementi costitutivi della potenza d'una nazione non si giudicano soltanto dal suolo e dal numero degli uomini, ma ben anche dal loro stato fisico e morale. Voi siete di mente svegliata, robusti di corpo ed atti alle fatiche delle armi per difendere la patria; e debbo confessarvi di aver veduto con gioia l'ottimo spirito che regna nella maggioranza e quanto siasi radicato nei vostri cuori il gran principio della nazionalità; di quel principio tanto fecondo di risoluzioni generose e di atti eroici, di quel principio insomma dove, pei vantaggi e postivi, sta riposta la nostra salute, la nostra dignità, la nostra forza, la nostra richezza e la nostra felicità. E se mai v'incontraste in qualche tristo che avversi la nostra nazionalità e che pur troppo si aggira come gufo anche in questa valle, disprezzatelo, abborritelo, maleditelo. Voi ben sapete che tale genia è la peste della società, il vituperio di tutti i paesi, e la piaga che anche in questi ultimi tempi ha fatto versare molto sangue alla nostra gloriosa nazione.

Abitanti di Serravalle! Rammentate infine che i popoli in Europa, oppressi dal dispotismo, lottano quasi tutti per riacquistare la loro libertà. Dappertutto gli elementi del vecchio e del nuovo mondo sono venuti a tremenda tenzone, dell' esito della quale deve essere deciso il corso più o meno celere dell' umano incivilimento. Nei tempi di barbarie i ministri della religione cristiana si posero alla testa di coloro che combattevano per l'incivilimento, e nell'epoca memorabile dei presenti tempi essi non avverseranno uno scopo così santo, una missione così divina. Il mondo morale sta ora per subire un generale cataclisma, che deve condurre alla rigenerazione sociale, in cui noi potremo esultanti esclamare, che l'Italia in tutto il suo splendore e con tutta la sua potenza è entrata nel novero delle grandi nazioni del globo.

Ma che diavolo ci è saltato in capo di parlar sul serio? Seguitiamo la celia e le buone nuove che ci giungono sul ministro d'istruzione.

Dopo d'aver purgato un po' il corpo dei provveditori, ora si rivolge ai professori attivi. Voi conoscete il professore Rezza, l'autore d'un libricciuolo sulle elezioni (venne lodato dalla *Gazzetta del popolo*, dunque è da bruciare, dice Mameli). Ebbene gli aristocratici di Savigliano non potevano dopo la rotta di Novara più sopportare il democratico professore. I disgusti gli piovvero d'ogni parte. Mameli ci pose rimedio. Pensò di fargli cambiar aria, e lo mandò in Acqui. Così nei bagni sulfurei e nei fanghi bollenti potrà purgare tutti gli umori cattivi e democratici.

E il consiglio superiore e la commissione permanente che cosa fece? Signori, vi risponde Mameli, è Rezza stesso che chiese d'essere cambiato. E voi, sig. ministro, foste contentissimo di compiacerlo: così non disturberà l'elezione del vostro *ancien député* di Savigliano. Che vista lunga ha il ministro d'istruzione! Che previdenza! Ed infatti il *Fischietto* dice che l'han fatto ministro d'istruzione, perchè la sa più lunga di tutti. Più di Pinelli? . . . Ah con vostra licenza, signor Fischietto, ne dubitiamo.

Dunque concludiamo.

Pare 1. che il signor Mameli prenda una cattiva abitudine, quella di fare senza consultarsi con chi dovrebbe, secondo la legge 4 ottobre 1848.

2. Che il consiglio superiore sia molto di buona pasta, e superiore alla velleità di offendersi per una mancanza di riguardo che gli si possa usare. Oh offendersi contro il ministro! Il ministro è il padrone.

3. Che la commissione delle scuole non sia troppo amante patrocinatrice della causa dei professori, essendo pur composta di professori.

Due parole di chiusa a questa commissione.

Ricordate, signora, che i professori non oblieranno mai il magistrato della riforma, perchè da esso hanno ricevuti troppi benefizi; ma di quei tali benefizi non aveano diritto di aspettarli da una commissione composta di professori. Al basto che portarono essi per tanto tempo vorrete imporre nuovi pesi, o toglierne? Sarete i consiglieri o gli adulatori di S. E., cioè dell'illustrissimo signor ministro? Pensate alla vostra origine, pensate ai vostri colleghi.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 21 *maggio*. — La vittoria dei signori di Poitiers sul socialismo è ben lieve. La somma totale dei suffragi che furono adunati sui 28 nomi della lista dell'*Unione elettorale* fu di 3,074,020. Quella riunita dai 28 socialisti fu di 2,983,242

Tutti i giornali si occupano delle cagioni che addussero un sì strano mutamento nell'opinione pubblica dal 10 dicembre al 13 maggio, e quasi tutti convengono che gli errori del governo vi contribuirono assai.

Il maresciallo Bugeaud giunse ieri a Parigi, chiamatovi dal governo; non si conosce se per prendere delle disposizioni intorno agli affari d'Italia, o per trattare della formazione del nuovo gabibetto.

Oggi vi fu una splendida rivista al campo di Marte. Il presidente della repubblica era seguito da uno stato maggiore oltremodo numeroso.

Il mandato di cui è investita l'assemblea attuale termina il 27 maggio, a mezzanotte. L'assemblea costituente siederà dunque, secondo il solito, sabbato 26. La domenica del 27 non vi ha seduta, e lunedì 28, l'assemblea legislativa si riunirà in virtù del suo mandato.

I sergenti Rattier e Boichot hanno già stabiliti i loro posti sulla cima della montagna. Quest'ultimo avendo udito che erano stati suscitati dei dubbi sulla sincerità delle sue convinzioni, pubblicò nei giornali socialisti una dichiarazione in cui espone la sua fede nella repubblica democratica e sociale.

AUSTRIA.

VIENNA, 19 *maggio*. Le gazzette di Vienna e quella d'Augusta non danno alcuna notizia sulla guerra d'Ungheria. Noi non sappiamo a che debbasi attribuire questa strana inazione dei magiari che permette alle truppe russe di avanzarsi: ma speriamo che questa sosta come è avvenuta altre volte sia foriera di nuove vittorie e destinata agli apparecchi necessarii per ispingere più alacremente la guerra.

Il *Wanderer* riporta per disteso l'intimazione fatta da Görgey al generale austriaco Hentzki comandante la fortezza di Pesth. Gorgey scongiura quest'ultimo in nome dell'umanità, per devozione alla patria dicendolo ungherese, e per amore della propria famiglia, essendo i suoi figli in mano dei magiari a desistere da una inutile resistenza. Il generale austriaco, vi risponde con quei vanti con cui invano si tenta nascondere la debolezza delle proprie forze, e protesta di essere determinato a difendersi sino che gli resterà un uomo.

Vuolsi che le artiglierie ungheresi abbiano aperta la breccia e che anzi siasi già tentato l'assalto. Ma comunque sia essendo stato incendiato il magazzeno dei viveri dalle bombe che furonvi lanciate, la fortezza se non per assalto dovrà rendersi a giorno anche per fame. Gli austriaci che la tengono devono difettare anche di acqua, avendo i magiari rotti i canali che la fornivano.

Gli abitanti di Pesth intanto escirono per la maggior parte dalla città attendandosi nei campi circonvicini. Il *Wanderer* fa una ridente dipintura dei tre campi in cui essi si sono distribuiti, dicendo che ivi ognuno stava agiatamente come se fosse a casa sua, esercitandovisi persino tutte le arti in mezzo agli ameni boschetti.

La dieta di Debreczin del 5 maggio votò la formula del giuramento da pronunciarsi dal presidente di essa e dai ministri. Tanto il ministero che il presidente devono giurare di mantenere intatta l'indipendenza, la libertà e l'integrità del territorio ungarico.

A Cracovia cominciano le condanne e i supplizii del governo militare. Un sacerdote priore di un convento, dietro giudizio di quel comandante fu condannato ad un anno di carcere semplice, e ad essere tradotto ad Olmütz per aver tentato di subornare i militari russi; Andrea Strzemetri, maestro di villaggio venne condannato a morte per lo stesso titolo e per detenzione di armi.

La *Presse* annuncia l'entrata dei russi a Trentschin e a Presborgo: convien dire che vi siano giunti colli arcostati non essendosene prima mai fatta parola da alcuno. Lo stesso foglio aggiunge altresì che il generale Benedek è riuscito ad unirsi alla brigata Vogel a Tyrnau mediante una marcia penosissima lungo i Carpazii. Questa marcia si rapida potrebbe anche essere una fuga precipitosa.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 18 *maggio*. Nella seduta d'oggi, il signor Graevell, presidente del consiglio dei ministri, rispondendo ad una dimanda di Simon, dichiarò che truppe assiane e wurtemberghesi sono state concentrate sui confini del granducato di Baden, non con mire ostili alla costituzione dell'impero, ma per riprender possesso della fortezza federale di Rastadt e per proteggere gli stati che avvicinano il granducato di Baden; ha inoltre dichiarato che il vicario dell'impero, nella speranza di un componimento amichevole delle differenze esistenti circa alla costituzione dell'impero, ha creduto dovere spedire un corriere al re di Prussia, e che la risposta a queste aperture servirà di regola all'ulterior sua condotta. « Il vicario dell'impero, aggiunse, ricevette il suo mandato dall'assemblea nazionale ed il potere gli è stato conferito in nome dei governi dalla dieta germanica. Quando adunque si tratterà di cedere il suo mandato, egli non lo rassegnerà che in seno dell'assemblea; ma per quanto riguarda il suo potere, lo rimetterà nelle mani de'governi Circa al ministero dell'impero, questo si crede obbligato a restar provvisoriamente al potere, malgrado la sfiducia manifestata col voto dell'assemblea nazionale ». — L'assemblea passò poi ad occuparsi delle proposizioni della commissione dei 30, tendenti alla formazione di una reggenza dell'impero, discussione che sarà continuata domani. — Fra i deputati che oggi hanno dichiarato dimettersi v'e Bassermann, ministro delle finanze nel Gabinetto Gagern.

Da una lettera di Francoforte del 17 maggio, diretta alla *Gazzetta di Colonia*, risulterebbe che il ministero dell'impero, in seguito all'adozione dell'ultima proposizione Welker nella seduta del 17 avrebbe l'intenzione di far dirigere all'assemblea un messaggio del vicario dell'impero, nel quale, questi dichiarerebbe, a nome del poter centrale, di non riconoscere più nell'assemblea nazionale l'espressione della maggioranza dell'Allemagna, e di interrompere ogni relazione con lei.

L'ordine della revoca dei deputati sassoni giunse a Francoforte il 17. Si attendeva per la dimane quello dei deputati bavari ed annoveresi.

L'assemblea invece dichiarò di poter continuare a sedere nel luogo e tempo che le piacerebbe. Quindi se essa non credesi più in sicurezza a Francoforte, si recherà in una città dell'Alemagna meridionale: si parla di Stuttgarda, e si aggiunge che il ministero Römer non farebbe su questo punto alcuna obbiezione. Stabilita là, la prima sua risoluzione sarebbe la decadenza del potere centrale e l'istituzione d'un reggenza presa nel suo seno. L'assemblea conta ancora 324 membri, supponendo che se ne ritiri ancora una cinquantina ne rimarrebbero tuttavia 250.

Ai confini settentrionali di Baden è già radunato un corpo d'armata composto di 6 battaglioni dell'Assia, 2 del Wurtemberg ed uno di Nassau con cavalleria ed artiglieria: allo stesso vanno avvicinandosi numerose masse di truppe, principalmente prussiane. Il corpo è comandato dal generale assiano Schäffer di Crenstein. — In Baden fu sparso un proclama sottoscritto da Raveaux, Trülschler ed Erbes (deputati della sinistra in Francoforte) e dal comitato badese e nel palatinato del Reno per eccitare il popolo a proteggere, armata mano, l'assemblea nazionale contro la Prussia.

GRANDUCATO DI BADEN.

BADEN, 18 *maggio*. Parecchi corpi di truppe alemanne sono diretti contro il Badese, il quale intanto sostiene.

I soldati badesi d'ogni arme ch'erano giunti a Neustadt col generale Gayling lo abbandonarono di modo che sei guardie civiche ebbero a fargli scorta fino alla sua terra di Ebnet. Un reggimento con 4 cannoni giunto a Friborgo si mise col popolo; ciò visto, tutti gl'impiegati prestarono giuramento al governo provvisorio.

Il granduca ha indirizzato il 17 da Berg nel Palatinato del Reno ai badesi un nuovo proclama controfirmato dai ministri. Si dice costretto ad abbandonare il granducato da una serie di deplorabili avvenimenti promossi da chi non contento di una libertà legale vuole la rivoluzione, l'anarchia e la guerra civile, e dall'infedeltà dei soldati. Descrive le conseguenze dell'insurrezione, l'allontanamento cioè dei giovani badesi dalle proprie famiglie, campagne, ed arti per combattere contro tedeschi; fa riserva dei proprii diritti e dichiara nulla quanto si opera dal comitato. Rammenta la costante sua adesione alla costituzione germanica, la prontezza con cui l'accettò, ne fece eseguire la pubblicazione, ordinò la prestazione del giuramento alla stessa, e con queste circostanze dimostra che i capi del movimento badese vogliono tutt'altro che l'unità germanica. Eccita i badesi ad aver fiducia in lui, ed i soldati a far ritorno all'onore ed alla fedeltà, promettendo loro amnistia.

— Lettera di Carlsruhe del 18 maggio reca aver il comitato nazionale decretato l'armamento generale del popolo, lo scioglimento delle camere e convocazione di una assemblea costituente. Il comitato nazionale verrà rinnovato fra dieci giorni. Hecker è invitato a farne parte. I rifugiati pubblici richiamati tosto in patria. È formata un'unione militare col palatinato bavarese. Becker è stato eletto comandante in capo dell'armata del popolo. Si conferma l'arresto del colonnello Hinkeldey ed altri sei officiali, e che il generale Hoffmann si è salvato nel Wurtemberg. Il generale Miller è in Donaneschingen; il generale de Gaylin, con alcuni soldati badesi, voleva unirsi a lui; ma il popolo l'impedì: questo generale fu condotto prigioniero a Friborgo. Del resto il governo provvisorio continua ad adoperarsi per dar forma al movimento.

In una adunanza tenutasi a Friborgo è stato risolto, d'accordo coi commissari dell'impero: 1. Che il comitato debba esser riconosciuto dal potere centrale; 2. Il comitato venga rieletto dal popolo fra dieci giorni; 3. Se il granduca ritorna, sarà riconosciuto come capo del paese, altrimenti rimane di diritto alla testa del paese; 4. Per ora non doversi richiamare il granduca; ma se il potere lo crede necessario, egli deve farlo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Più uno considera la proposta di convenzione di Lesseps, più non si sa persuadere come l'assemblea costituente l'abbia respinta. Qualunque siasi la forma, che assume il linguaggio diplomatico, la conseguenza più ovvia che ne emerge, è una disfida lanciata da Francia contro i ristoratori del trattato del 1815, e la dichiarazione più aperta della sovranità popolare. Le nostre corrispondenze, che abbiamo da Genova, non dicono più di quanto è riferito dai giornali. Sul fatto di quanto intendasi per l'una parte fare dal triumvirato, per l'altra da Lesseps, tacciono. Se vogliamo credere al *Monitore Toscano* ed allo *Statuto* di Firenze, Lesseps sarebbesi indignato vivamente del rigetto dell'assemblea; il triumvirato gli avrebbe richiesto due giorni di tempo per presentare alcune condizioni; ma esso avrebbe risposto che Francia detta, non riceve condizioni. Pertanto avrebbe fatto avvertire tutti i francesi domiciliati a Roma che lascino immediatamente questa città, perchè sarebbe imminente l'attacco. Oudinot avrebbe dichiarato che entrerebbe in città in qualsivoglia modo, fosse pure coll'uso estremo della forza. Ma avvertiamo che ambi questi giornali sono organi della ristorazione papale. Però meglio ci affidiamo alle corrispondenze dell'*Avvenire* pure di Firenze. Eccone i brani più rilevanti:

ROMA, 20 *maggio*. Giovedì vi scrivevo ch'erano partite truppe per andare a discacciare i napoletani. Omai è domenica e ancora non si sa nulla: eppure siamo ad una distanza che si vede coll'occhio.

La notte di giovedì venendo il venerdì fu spedito dell'armata in Roma a chiedere rinforzi, e più, a chiedere vetture in abbondanza. Per condurre sollecitamente queste vetture furono prese dai particolari, da chi gli aveva, 60 cavalli. La notte seguente, ieri notte, altri cavalli e vetture, dicono 80 cavalli.

In Roma sono venuti soldati feriti, ma non in tanto numero da impiegarci tante vetture. Quello che è certo è che i napolitani hanno lasciato Albano, Frascati, Marino, e pare che si siano concentrati a Velletri, punto molto opportuno per sostenere un attacco. C'è chi vuole, che le nostre truppe, una colonna passando per Sezze e un'altra colonna per Nettuno, abbia circondata l'armata napoletana, e gli abbiano tolta la via di potersi restituire in Napoli, ingombrandogli tutta la lunghissima linea Pia delle Paludi Pontine con gli alberi tagliati. C'è chi vuole che la cosa sia tutto il contrario: che le truppe siensi fatte cogliere in mezzo sotto monte Porzio e che non trovino la via di scappare. Qualche battuta vi dev'essere stata.

Quel tal cannone che io sentiva l'altro giorno quando vi scriveva, forse non era del tutto immaginario. Fatto stà che fino a mezza notte di quest'oggi non si sa nulla Venerdì mattina fui espressamente su di una altissima loggia al convento d'Aracoeli ove vi concorre moltissima gente, e v'erano buoni canocchiali, pareva si vedesse del fumo dietro Albano, ma non si potè risolvere che fosse fumo di combattimento. Sicchè aspettiamo. La gazzetta non ci dice nulla; tutto al più che Albano è sgombro dai napoletani, cosa che già si sapeva. Leggete quest'articolo. Quello dei guasti fatti dai napoletani, è vero.

Verso l'un'ora antim. di questo giorno 20 si mandò la risposta dell'assemblea all'inviato francese che stava attendendo nel suo quartiere in via Condotti in unione a tutti i segretarii delle estere legazioni dimoranti in Roma, non meno di dieci. — Quali misure prenderà dietro ciò l'incaricato non si sa. — Roma diffida assai, e non è disposta in alcun modo a cedere. Teme una sorpresa, e si aspetta qualunque azione indegna.

Si vocifera che il general francese abbia nella notte ricevuto nuovo ordine dal ministero francese di entrare in Roma in ogni modo. Credo sarà una diceria.

Le truppe napoletane si sono ritirate precipitosamente da Frascati, Valmontone, Marino, Palestrina, Albano, Gensano e Velletri.

Avendo saputo che un corpo di 12 mila uomini si partiva di Roma per un attacco, il re ed i personaggi che erano con lui si ritirarono, abbandonando alcune posizioni le più favorevoli. Raddoppiando tappe i romani giunsero in tempo ad incagliare un grosso corpo di napoletani al quale resta molto difficile la ritirata.

Di certissimo si sa che ieri nella posizione di Velletri e di Cisterna vi fu un continuo cannoneggiare che dalle 20 del mattino durò fino alle 6 della sera. Chi racconta in un modo, chi in un altro l'esito della zuffa; certo è che per ora non si sa più di quanto ho detto di sopra.

Il partito reazionario immagina ogni mezzo per condurre la plebe ad eccessi. Ieri una trentina di malfattori si portarono in alcune chiese e tolsero i confessionali trasportandoli in piazza del Popolo; e stavano per incendiarli quando si presentò Sterbini deputato dell'assemblea, e parlando a quella massa accresciuta da molti curiosi si finì per acclamare quel deputato, con riportare a suo posto i confessionali.

— La voce che i napoletani abbiano sgombri tutti i paesi sopra Albano è confermata anche dai periodici di Roma. La mattina del 20 Garibaldi aveva spedito per sei nuovi cannoni; ma poco dopo il medesimo generale mandò un'contr'ordine.

— Nel *Monitore* troviamo la seguente nota:

I napoletani, all'avvicinarsi del Garibaldi, che essi chiamano segnandosi, il *diavolo rosso*, lasciarono Albano dove s'erano trincierati.

Lo stato di questa città è tale che si direbbe averla abban-

donata i croati dopo un mese di sacco. Le vessazioni, i furti, gli orrori commessi da codesti satelliti di Gaeta sono incredibili, se non fossero attestati da tante prove.

Il paese fu devastato: furono tolte alla guardia nazionale le armi, e fino le giberne e le uniformi: furono strappati gli orecchini alle donne: requisiti cavalli a' privati, poi quasi a scherno, lasciati a compenso dei *boni*.

Altri *boni* di simil genere furono lasciati al Albano per 20,000 scudi. Due mila scudi furono chiesti a prestito al municipio di Marino, con promessa di restituirli la sera, nè più segn' ebbe novella.

La truppa esercitando queste prodezze, imprecava al re, imprecava a Pio Nono, in nome del quale è inaugurata la spedizione. Alcuni però spargevano voce che non si trattasse già di stabilire il pontefice nel suo seggio, ma d' installare a re di Roma il fratello del bombardatore. Ma ci mostrano qual fosse la disciplina e lo spirito di codesti nuovi croati.

Com' essi sgombrarono dalla terra, gli abitanti si raccolsero come a festa, illuminarono la città, fecero un falò dell' armi pontificie restaurate a quel modo, nè ristavano mai dal gridare: *Viva la repubblica*! Mancava al governo de' preti questa nuova testimonianza d' onore!

Non vogliamo chiudere questi cenni senza ricordare un fatto veramente spartano d' uno de' cavalleggieri di Garibaldi fatto prigione. Un ufficiale napoletano ponendogli la spada sguainata alla gola gl' intimò di gridare: *Viva Pio Nono*. E il milite gridò invece: *Viva la repubblica*. L' ufficiale ripetè l' intimazione per re Ferdinando, ma il prode soldato non cambio motto. Allora il napoletano per un resto di pudor militare, gli disse battendogli sulla spalla: *tu se un soldato d' onore: vuoi tu servire il mio re?*

Viva la repubblica! gridò per la terza volta il prigioniero. *Io voglio combattere o morire per essa*!

Un simile esempio di fermezza diede il governatore di Castel Gandolfo Cesare Girolami. Anch' esso fatto prigione, e trattato ne' modi più villani e più duri, non cessò mai di protestare la sua fede alla repubblica, e la sua ferma disposizione ad incontrare qualunque trattamento prima di tradire il proprio dovere.

Queste richiamano al pensiero i martiri antichi; tanto è vero che anche la patria è una religione, e patria e repubblica sono divenute una sola cosa per noi.

— Nello *Statuto* del 22 si legge:

« Lettere di Forlì giunte ieri recano che gli austriaci avevano traversato la città diretti verso Ancona, in numero di 16,000 uomini e 40 pezzi d'artiglieria con un seguito immenso di carri e provvigioni di viveri. Contavansi 30 carri di riso. All'approssimarsi dell'armata austriaca tutti i compromessi hanno requisito ogni sorta di mezzi di trasporti, e si sono ritirati ad Ancona. I rimasti si affrettarono ad offrire le armi agli austriaci, che dissero essere per ora inutile. Questi cambiarono alla gran guardia la nazionale appena giunti, e tennero essi il posto nella notte che vi pernottarono, e innanzi di partire posero nuovamente la guardia nazionale. Il terrore in città era grande. Per ordine degli austriaci fu formata una giunta di governo la quale è composta di tre uomini onesti e di opinione moderata.

« Si dice fucilato dagli austriaci a Forlimpopoli un individuo armato diretto alla volta di Toscana, cui a quanto dicesi, fu trovata indosso una lettera che non disse da chi consegnatagli, con la quale informavansi i triumviri di Roma delle mosse e del numero degli austriaci. »

TOSCANA

FIRENZE, 21 *maggio*. Per decreto del commissario straordinario la guardia nazionale del comune di S. Miniato. Questo è per lo meno il ventesimo decreto di simil genere pubblicato dopo la ristorazione. Tanto valeva chiamare per tutto a mantener l'ordine il barone d'Aspre e dire che tutta la guardia nazionale di Toscana è sciolta.

— Livorno imposto dal commissario granducale di lire 360 mila sulla classe commerciante che non aveva soddisfatto a ciò che i possidenti e gl' impiegati erano concorsi nel marzo 184. Il granducato imposto d'anticipazione di una quota sulle rendite del 1850.

PISA, 21 *maggio*. Venne qui ieri pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Entro oggi e dimani mattina sino al mezzogiorno tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, o qualsiasi altra offensiva, compresevi le così dette armi insidiose come le terzette e stili, non che le munizioni da guerra sia polveri sia in palle, che si trovano presso gli abitanti di Pisa, saranno dai medesimi recate e consegnate nel locale del municipio all'impiegato a ciò destinato, il quale le prenderà in deposito contro ricevuta.

Chiunque contravvenisse a questa intimazione, scorso detto termine, verrà trattato con tutto il rigore della legge marziale.

Pisa, 20 maggio 1849.

Per ordine di S. E. il generale d'artiglieria
Barone D'Aspre.
Principe Federico Liechtenstein, generale.

FIRENZE, 22 *maggio*. Nuovi scioglimenti di corpi di milizia nazionale. Poco per volta il territorio di tutta Toscana, procedendo così, ne sarà netto.

— Non si sa se per una certa apparenza d'imparzialità, ovvero perchè s'ami che la stampa, stancata ogni dì, voglia una volta tacere, anche il *Conciliatore* venne sospeso. I suoi redattori lo sostituirono tosto collo *Statuto*; come quelli del *Nazionale* sostituirono questo coll'*Avvenire*, e quelli ancora del *Popolano* coll'*Imparziale*. Quei giornalisti hanno le ossa ben dure, e pare vogliano prendere il mal vezzo della *ex-libertà* di Napoli. Tanti fogli soppressi, altrettanti sorgono a sopperirvi.

REGNO D' ITALIA

ALESSANDRIA, 24 *maggio*. Leggiamo nell'*Avvenire*:

Corre nuovamente voce che la guarnigione sarà accresciuta di tre mila uomini da ambe le parti. Si dice ancora che un venti mila piemontesi verrebbero mandati a guardare le Alpi nel caso che nella votazione francese preponderassero i montagnardi ed i socialisti; e che gli austriaci ingrosserebbero allora nella nostra cittadella.

In questi giorni alcuni mal consigliati da certi sovvertitori dell'ordine e delle leggi che fingendosi amici del governo lo odiano ogni volta che mostra di voler mantenere ai popoli la costituzione giurata, modularono una domanda per chiedere la sospensione della civica. La più bella disapprovazione che si ebbero costoro è l'avere trovato per sottoscrittori solo alcuni illusi, alcuni retrogradi e coloro che per ignoranza o per egoismo o per aver ottenuto un grado si rifiutarono quasi sempre al servizio, e quando si prestarono, si prestarono pella forza maledicendo all'istituzione, ai capi ed a tutta la legione!

— Domenica verso le 6 pomeridiane in un'osteria venne gettato sulle spalle bianche d'un austriaco un po' di vino. Da chi, non lo sappiamo. Gli austriaci si portarono al quartiere, e ad un tratto ne sortirono una ventina con fucile carico guidati da un ufficiale; giunti all'osteria e vedendo che sette soldati di cavalleria ne uscivano, pretendevano d'arrestarli, volendoli autori. I bravi cavallieri sostenevano che nulla sapevano, ma invano. Già rincrociavano le baionette, ed i soldati nostri che non volevano soffrire tant'onta, impugnavano le sciabole. L'affare si animava e da un momento all'altro si stava per venire alle mani. Quando un capitano della civica si mise in mezzo sostenendo che non si potevano nè si doveano senza certezza dell'offesa arrestare quei soldati, e che avrebbe risposto egli. L'ufficiale austriaco non voleva arrendersi, ma alla fine desistette dalle pretese e si ritirò dicendo al capitano della civica che avrebbe fatto immediatamente il rapporto. I bravi soldati di cavalleria non dimentici dell'onor militare e d'essere ancora italiani in tanta tristezza di tempi avrebbero prescelta la morte prima di lasciarsi arrestare. Se ne succedeva la collisione, quali funeste conseguenze ne sarebbero accadute è facile il prevederlo, e chi ne avrebbe sofferto maggiormente sono i cittadini, perchè non sarebbero mancati i soliti raggiratori del popolo e dei buoni.

PARMA. Il girnale ufficiale del 23 porta la nota dei giornali permessi negli stati ducali. V'ha fra essi una filastrocca interminabile di giornali austriaci: dei francesi pochi, e di questi la più parte giornali da *boudoir*; d'italiani tutti quelli del Lombardo-Veneto, il *Cattolico* di Lugano, e 'l *Costituzionale* di Napoli. Tutti quei di Piemonte, di Toscana e di Romagna sono roba da contrabbando. Viva la restaurazione!

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 23 *maggio*. È arrivato qui il sig. Brenner, già concepista (sotto-segretario) presso la cancelleria aulica di Vienna, e incaricato della parte araldica, per compilare uno statuto pel Lombardo-Veneto.

Questo lavoro costituente ei debbe compiere d'accordo col De Bruch che, come sai, fu quasi sempre impresario di strade ferrate e del Lloyd. Che cosa sia per uscirne da due uomini così provati (un burocratico araldico, e un impresaro) Dio sel sa. I preliminari però debbono essere stati dettati a Vienna, dacchè appena arrivato l'ex-concepista, si chiamarono ad esaminarli alcuni nostri avvocati, precisamente come avea fatto nel gennaio del 1848 il Ficquelmont.

Quelli che rientrano e sono ancora nell'età della coscrizione, vengono tosto arruolati e spediti all'armata d'Ungheria. (Buon avviso per le milizie or ora disciolte qui in Piemonte!).

Nelle precipue provincie la resistenza per la coscrizione si fa sempre più seria. Nei distretti di Bergamo, Trescore, Almenno non si presentò dal commissario anima viva. Però il governatore principe Taxis s'è rivolto al feld-maresciallo, invocandone qualche energico provvedimento.

A Sanguinetto poi (prov. di Mantova) il fatto della coscrizione ebbe termine in un modo un po' comico e luttuoso ad un tempo. Quattro de' più distinti signori di questo comune vollero indurre i giovani inscritti per la coscrizione a presentarsi al commissario. Questi risposero con busse fierissime Il luogotenente governatore della provincia per far giustizia di siffatti ribelli trovò (frase austriaca) d'imporre sul comune una tassa di 30 mila lire ed il mantenimento per un mese di 400 soldati. Ora siccome i quattro che volevano eccitare i coscritti all' obbedienza posseggono due buoni terzi di tale territorio, la tassa va a pesare su di loro per i due buoni terzi. Così busse da una parte e concussione dall'altra. Che vita!

VENEZIA, 15 *maggio*. Oggi è arrivato il vapore da guerra francese il *Solon* proveniente da Trieste. Domani si attende il *Panama*, pure da guerra francese. Sappiamo da Trieste che il da 20 fr. era salito a fr. 9, 45, e l'aggio della moneta al 20 per 0|0; dal che l'aumento delle mercanzie, che impediva gli affari.

(*Gazz. di Venezia*)

NOTIZIE DEL MATTINO

— La *Gazzetta di Milano* anche oggi porta una sentenza di morte. Certo Lupi Giovanni, d'anni 36, di Gardella, reo confesso d'aver celato pel decorso di dieci mesi un fucile con bajonetta, malgrado conoscesse le ordinanze relative alla consegna delle armi, venne dal consiglio statario condannato alla fucilazione. La sentenza fu eseguita il 22 a Lodi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 22 *maggio*. Ieri ed oggi corsero voci diverse e contrarie sulla crisi ministeriale e sul nuovo gabinetto che si starebbe formando.

I giornali che ne parlarono, erano assai male informati. Il ministero si dimise in corpo, è vero, ma il presidente della repubblica come mai poteva accettare la demissione, mentre non sapeva e per alcuni giorni ancora non saprà chi sostituirvi? Perchè il nuovo gabinetto corrisponda al voto generale ed abbia probabilità di vita dee esser preso nella maggioranza dell' assemblea legislativa. Quest' è una massima costituzionale di grande importanza, principalmente in uno stato retto a democrazia. Il sig. Dufaure non fu finora incaricato di nulla, come nemmanco il sig. Lamartine, oltremodo dolente dell' ingratitudine della Francia. Quanto i popoli dimenticano di leggieri i loro benefattori! Ma Lamartine non venne eletto perchè non seppe seguire una politica schietta e ferma.

Nella condizione attuale Lamartine non potrebbe entrare nel gabinetto senza violazione del diritto della camera Il maresciallo d' Isly è l'anima di tutti gl' intrighi, e non sarà difficile vederlo al ministero. Intanto prima che venga accettata la demissione de' signori Barrot e compagnia, si continuano le trattative.

Il signor Sarrans dovea oggi interpellare il signor Drouin de Lhuys sui fatti di Roma e sull' intervento russo. La seduta cominciò tardi e fu molto agitata. L' interpellante si meravigliò perchè il corpo della spedizione a Roma fosse portato a 20 mila mentre l'assemblea non ne autorizzò che l' invio di 14 mila. Esso volse uno sguardo sulla situazione attuale d' Europa, sul manifesto del re di Prussia, e sul proclama dell' imperatore di Russia, cui reputa una minaccia di guerra alla Francia. Io ve lo scrissi diggià esservi una lega de'principi del Settentrione contro la libertà europea, e se la Francia non ci provvede, guai a lei!

Ebbene! Il sig. Drouin de Lhuys non conosce altra via per congiurare la tempesta, che la diplomazia, e quello che è peggio la diplomazia francese, la più inetta dell' Europa. Ma che volete? il governo attuale non osa assumersi la reponsabilità di una decisione energica e coraggiosa. Se l' assemblea vuole la guerra il dichiari altamente. E come il potrà dessa alla vigilia della sua morte? I discorsi bellicosi dei signori Guichard e Jolly disse belle e generose parole in difesa della repubblica romana e del diritto di nazionalità, ma perdè tutto il prestigio della sua eloquenza quando voleva che un parlamento, il quale ha i piedi all' orlo della fossa, adottasse un ordine del giorno, in cui si dichiara che il manifesto di Russia ed i trattati conchiusi fra le potenze del nord essendo un attentato alla costituzione francese l' assemblea intima al governo di prendere misure energiche per far rispettare il principio di nazionalità della repubblica romana, e difendere la nazionalità francese ovunque venisse minacciata.

Quest'ordine del giorno trovò fermi oppositori nel signor Mauguin e nel general Cavaignac, i quali in mezzo alle grida sostennero si dovesse ben maturare la risoluzione che si stava per prendere.

Il generale Cavaignac si preoccupa più dell'Alemagna che dell'Italia; questo fu uno dei capitali errori della diplomazia francese dal 1814 in poi. Domani conoscerete dai giornali il risultato della seduta d'oggi.

La confidenza nell'avvenire non rinasce e non può rinascere per ora. Tuttavia i fondi rialzarono ed il 5 p. 0|0 che ieri scese a 77, oggi provò un'aumento di 4 75 e fu chiuso a 81 75. Lo stesso dicasi del 3 p. 0|0 e degli altri valori. Non meravigliatevi però di questi mutamenti subitanei perchè le speculazioni ci entrano per molto. Tuttavia è certo che la rivista di ieri ha molto contribuito al miglioramento dei fondi.

BARCELLONA, 22 *maggio*. Si attende con tutta sollecitudine all' imbarco delle truppe destinate alla spedizione d' Italia. Il corpo ond' essa si compone consiste di 6 battaglioni di fanteria, di due batterie montate, d' una compagnia del genio e di uno squadrone di cavalleria.

— Il 19 cor. un miserabile, chiamato Hamilton, sparò un colpo di pistola contro la regina d' Inghilterra che passeggiava nell'Hide-Park insieme a' suoi figli. L'autore di questo fatto, che non è ritornato in Inghilterra da molto tempo, era addetto come operaio alle strade di ferro di Nantes e del Belgio. Pare che quest'uomo non avesse coscienza del delitto che commetteva, perchè la sua arme non era caricata a palla. Sembra solo che egli lo facesse per far parlar di sè e per essere nutrito gratuitamente in prigione.

Tutte le classi della società si mostrareno commosse da questo fatto, e in tutti i teatri si cantò con trasporto il noto inno *God save the Queen*. È già la quarta volta che la regina corre simil pericolo. Oxford, Francis e Bean furono i precursori d'Hamilton.

GERMANIA. I fatti di Germania si vanno complicando. Oltre il sig. Waldeck fu pure arrestato il sig. Jacoby, di ritorno da Francoforte, appena pose piede nel territorio prussiano, e furono spiccati mandati d'arresto contro gli altri deputati Philips e d'Ester.

Il 17 fu predato l'arsenale d'Acquisgrana da una turba di persone venute dai luoghi adiacenti. Esse non incontrarono alcuna opposizione.

Quanto prima verrà pubblicata la costituzione tedesca dei governi. L'Hannover e la Sassonia vi hanno di già aderito.

Il *Francfurter-Journal* annunzia sotto la data di Monaco del 17, che in seguito ad un'alleanza conchiusa fra Austria, Prussia e Baviera, quest'ultima s'è dichiarata pronta ad accettare le proposizioni della Prussia.

Malgrado la costituzione, il governo prussiano pare determinato a differire le elezioni; così almeno risulta dalle considerazioni de'giornali ministeriali.

Intanto l'assemblea di Francforte su cui pende la minaccia d'imminente scioglimento, delibera di esautorare l'arciduca Giovanni, e di eleggere un altro luogotenente dell'impero, prendendolo a preferenza fra le famiglie regnanti.

— Nulla d'interessante dall'Ungheria. Le notizie di Presborgo del 18 e di Tirnau del 16, nulla dicono dei russi. Parlano di un piccolo combattimento tra austriaci e magiari a Szerdahely sul Waag, in cui ambe le parti si attribuiscono il vantaggio. Il generale Vogel è a Trentschin con 12|m. uomini, ed aspetta di congiungersi coi russi che diconsi fra Hradisch e Göding.

A Presborgo il caro dei viveri comincia a dolere. Una libbra (1|2 kilogrammo) di carne di manzo costa 25 carantani (se sono in moneta di carta, corrispondono a 44 centesimi di Francia, se in moneta effettiva fr. 1 10); carne di porco la libbra 23 carantani. Libbra di strutto 22 grossi (66 carantani); libbra di butirro 28 grossi; tre uova da 5 a 6 carantani. Prezzi eccessivi in un paese ove i carnami sono a straccio mercato. Se vi arrivano i russi, chi sa come si farà a vivere?

Fra gl' imbrogli dell'Austria, n'è uno quello di dover provvedere l' immensa quantità di vettovaglie onde mantenere ed propri soldati ed i russi. Bisognando in gran parte farla venire dall'estero, bisogna eziandio pagarla in denaro effettivo e non in carta. Come procurarsi questo denaro effettivo? È strana questa fatale ostinazione di un governo, che piuttosto che acconciarsi onestamente coi suoi popoli, preferisce rovinare i suo popoli e sè stesso.

— La mattina del 19 alle sette l'imperatore d'Austria, accompagnato dal general maggiore conte di Grünne, è partito da Vienna con treno separato alla volta di Olmütz. Pare da ciò che vi s'aspetti veramente lo czar delle Russie.

— Diversi giornali francesi e tedeschi asserirono che il generale Chrzanowski era giunto a Parigi, ove vive molto ritirato. Noi invece possiamo assicurare come testimoni di vista, che il medesimo generale è a Torino, dove ha preso un alloggio e da dove non pare, almeno pel momento, che pensi a partire.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI